



Esistono horror italiani recenti e imperdibili: ad esempio, "Ubaldo Terzani Horror Show"

Descrizione

Un giovane regista *horror* cerca di farsi produrre il suo *splatter*, ma il suo produttore – piuttosto infastidito dall'idea "non *televisionabile*" – pensa bene di mandarlo da un novello Stephen King nostrano, tale Ubaldo Terzani: uno che sa fare horror come si deve, nonchè intrigante personaggio che vive a Torino e si presenta, di fatto, come un piccolo [Sutter Cane](#) italico.

In breve. Un horror nostrano di buona fattura, seppur con i difetti tipici dei primi film (speriamo di una lunga serie), che è stato (un po' prevedibilmente, purtroppo) boicottato da parte del pubblico più esterofilo. Non è un film perfetto, questo deve essere detto, ma possiede altrettanti pregi narrativi e concettuali: la satira contro il mondo ipocrita del cinema (che scrittura non attrici, bensì *starlette* intontite da droga e false promesse) è perfetta, il *gran-guignol* finale è incisivo ed impressionante. Il problema è che possiede caratteristiche (ancora) "anomale" per la maggioranza del pubblico – su tutte: essere-un-horror-italiano. Un'opera tanto semplice quanto ben delineata, in parte onirica e sempre coinvolgente, per un lavoro molto personale che, per come è, non piacerà a tutti.

Sembra quasi di vederlo, con la sua bottiglia di J&B in tasca, leggendo libretti ingialliti editi da qualche oscura casa editrice, maneggiando vecchie videocassette nella videoteca sperduta in fondo alla collina, con quell'aria nostalgica e *passatista* che lo rende del tutto inadatto alla vita sociale odierna. Mi riferisco al patito di film di genere 70/80: decine di comuni attori dall'aria rassicurante – che hanno girato, nella migliore delle ipotesi, il *remake* de "Non aprite quella porta" – gli passano accanto, e il tizio in questione rimane del tutto isolato, a disagio, ostentando un'indifferenza orgogliosa che viene inevitabilmente vista con scherno, ai limiti dello sfottò. Nel frattempo, il conformismo dilagante cerca di assorbirlo e di renderlo omologato ai gusti della massa, come in una sorta di *Society* (sempre attuale). Sarà anche una descrizione romanzata (stereotipata?), ma la riporto per mettere nero su bianco una premessa necessaria e molto semplice: non posso (nè voglio) credere che il *fan* sincero dell'*horror* sia



davvero così impantanato su gusti archeologici da non riuscire ad apprezzare un lavoro onesto come *“Ubaldo Terzani Horror Show”*, che del passato è aperto debitore. Un film incentrato sul lato *splatter* e sanguinolento come espressione di un disagio esistenziale e lavorativo, rappresentato con intensità ed il giusto grado di tensione. Magistrale, a tal proposito, la rappresentazione del conflitto tra il protagonista ed il mondo del cinema *mainstream*: si sa, più viene esasperata la differenza tra i due antagonisti più il risultato sarà efficace e questo, evidentemente, Albanesi lo sa molto bene. Rinaldi è un ragazzo comune insanamente patito di cinema, con una fidanzata normale ed una vita fatta più di bassi che di alti, che si propone un po' ingenuamente e viene frenato dalla società; Terzani è invece l'uomo di esperienza dal fascino magnetico, l'uomo che sa il fatto suo ed è capace di manipolare i propri simili a piacimento, perfettamente a proprio agio nel sistema. Un conflitto che diventerà molto presto delirio di sangue, sesso e morte; se a livello visivo il tutto è piuttosto impeccabile (grazie all'ottimo lavoro di Stivaletti), si registra invece qualche piccolo calo nella parte recitativa, e questo non tanto da parte della coppia Soleri-Sassanelli quanto da quella della Gigante, un personaggio un po' anonimo inizialmente anche se, a suo modo, decisamente meglio delineato nella seconda parte del film.

Albanesi mostra di conoscere molto bene le dinamiche stringenti del cinema del passato, e propone un lavoro che si richiama apertamente a capisaldi del genere tra cui, tanto per avere un'idea, *Tenebre* di Argento, *La metà oscura* di King ed ovviamente – anche se solo per certi tratti – *Il seme della follia* di John Carpenter. Tutti lavori che riguardano la scrittura – o, come piace scrivere a molti in questi casi, il *“meta-cinema”* – tema che viene sviluppato con una grande abilità narrativa da un regista attivo sulla scena *horror* solo da qualche anno.

L'assonanza più evidente, sia a livello stilistico che di sceneggiatura, a mio parere, rimane comunque quella con l'opera del regista romano di *“Profondo Rosso”*, di cui Albanesi si mostra devoto debitore. L'accusa che è stata mossa prevedibilmente da alcuni, a questo, è proprio quella di aver prodotto un lavoro eccessivamente *autoreferenziale*: un giovane regista che filma la storia di un proprio *alter-ego*, sinceramente patito di Cinema e profondamente a disagio nella società perbenista che fa quello di oggi. Ed è proprio quando vediamo il protagonista recarsi alla festa di *“VIP”* che possiamo osservarlo: Alessio si trova coinvolto in un clima sfrenato ed edonistico, nel quale l'eccesso e la trasgressione sono all'ordine del giorno e – soprattutto – le *“promettenti attrici italiane”* non sono valutate *esattamente* per le proprie doti recitative (vedi a tal proposito anche Videocracy). Il suo disadattamento e la conseguente confusione che regna su di lui diventa un *dardo velenoso*, che Albanese sfrutta con grande abilità per criticare apertamente tale *modus operandi*. L'industria cinema, con la scusa del *“non poter fare vedere sangue sulle reti nazionali”*, ha alimentato quindi un sistema chiuso nel quale regnano corruzione ed ipocrisia.

Roba da Metallica di *“And justice for all”*, e cosa che viene messa nero su bianco quando Rinaldi viene apostrofato – neanche troppo gentilmente – *“regista intellettuale del cazzo”* durante una delle scene *clou*. Mica male, quindi, per un film che si presenta come un comune *thriller-horror* e che si spinge decisamente più in là, senza per questo risultare mai pretenzioso. Siamo d'accordo poi che qualcuno dirà che il meta-cinema ha rotto le scatole, o che è troppo



scontato porsi dall'altra parte della barricata in modo oltranzistico, rivolgendosi a propria volta ad una nicchia di pubblico che viene regolarmente schernita dalla "gente che conta": sono invece convinto che questo film (con la sua precisa identità, bella o brutta che sia) meriti un'ampia distribuzione e rivalutazione, prima di accorgerci che questo giovane regista faceva bei film ma che – ormai – non può più farne, ricadendo nell'insano "passatismo" di cui sopra.

A fronte di una trama piuttosto semplice – forse troppo, tanto che il finale non appare particolarmente sorprendente, seppur con momenti di tensione autentica – *"Ubaldo Terzani Horror Show"* è il personale tributo di Albanesi al cinema di genere *thriller-splatter*, nonché una testimonianza indiretta (per quanto, ovviamente, romanzata) del suo lavoro reale.

Categoria

1. Recensioni

Tag

1. FOBIE_
2. MIGLIORI FILM_

Data di creazione

12/04/2023

Autore

cipollers

lipercubo.it